



**GIOVANNA GRIMALDI, *Il mare che c'è*, Ghenomena, Formia, pp. 128, € 16,00.**

Libro non facile a definirsi come genere, a parte l'immediata connotazione di romanzo breve o racconto lungo. Ma in tale ambito, non semplice appare ogni ulteriore configurazione, per l'originale impalcatura narrativa che rende quest'opera veramente un *unicum*. Il testo si tuffa nell'alveo del romanzo epistolare, di nobile tradizione, oggi raramente praticato (come è divenuta inconsueta la lettera, a meno che non si tratti di e-mail o di sms o simili), con unico mittente: la protagonista (la nonna, la pianista e compositrice Laura Comperti, che scrive alla nipotina di nove anni, che intanto va crescendo) e con inserimenti connettivi di "voci" di altri personaggi (Sara, Angelica). Ma considerare il libro, *sic et simpliciter*, un 'romanzo epistolare' sarebbe improprio. Non a caso l'autrice non definisce, in sottotitolo, l'opera né come "romanzo" né come "racconto", avvalendosi piuttosto del sintagma "suite in tre tempi", tipico delle composizioni musicali per coreografie da balletto. Ecco la chiave: un fatto musicale in cui le note sono parole, con un'equivalenza scrittura-musica da scoprire e assaporare. E del balletto sono le movenze.

Il lettore impara a districarsi in una rete di parentele e di nomi di persona, affascinato dalle vicende dei personaggi, non rigorosamente presentate sull'asse lineare, anzi piuttosto *per fragmenta*, come tessere di un variopinto *puzzle*, che a mano a mano vanno componendo un armonico quadro d'insieme.

La narrazione si snoda tra reale e fantastico; il primo non assume i toni marcati del realismo canonico e il secondo a volte può anche lambire il surreale, non assumendone toni eccessivi, debordanti. I riferimenti alla quotidianità sono costanti e percorsi, come un magico brivido, dalla fantasia: improvvisa, non si sa quando giunge, ma si apprende ben presto a vederla giungere. Incombenze quali, ad esempio, la vendita di una casa dell'infanzia, incrociano storie e fiabe narrate alla bambina.

E qui va evidenziata la spiccata capacità di affabulazione dell'autrice, che riesce ad avvolgere anche alcuni aspetti del quotidiano in un'aura fiabesca. Come si addice alla protagonista, artista e nonna, E come ai nonni si conviene, che se artisti non sono finiscono metaforicamente per diventarlo. I migliori nonni sono quelli che sanno andar per fiabe, perché sanno come e quanto esse incantino i bimbi: le conoscono, le cercano, sanno narrarle e perfino rinnovellarle e ammodernarle. Essere nonni è un'esperienza importante; deriva da un fatto naturale, ma saperlo essere è assimilabile a un'arte.

Nel libro, il fiabesco è dietro l'angolo ma non vi rimane, ama venire alla luce. Diventa fiaba, ad esempio, anche la grammatica, oggetto di un raccontino per la

bimba (poche pagine, da antologia). Le parole si animano. I nomi, i verbi, gli articoli vivono di vita propria e sanno come affermarla. E fiabe diventano anche scene di vita quotidiana (il reale, come si accennava, non è mai perso di vista) o episodi, non necessariamente centrali, di *familiaris historia*, come quello del cane di porcellana «della misura di una grande zuppiera [...] forse regalo di nozze dei nonni o forse era più vecchio ancora».

E nel fluire dei “tempi” della “suite” scorre la vita, nei momenti positivi e in quelli negativi, con la morte che, discreta, fa capolino, quando ritiene, a volte improvvisa come la fantasia, ancorché non come questa gradevole. E infine si porta via anche la protagonista ed è con la “voce di Sara”, l’amica, che si conclude il racconto, seguito, quasi in appendice, da una lettera, ultima, che emerge dopo la scomparsa della nonna e che è un suo estremo saluto e un suo amoroso insegnamento. Si intrattiene su una singolare parola, dall’includibile sapore evangelico: “perdono”. La collocazione dell’argomento nelle pagine conclusive del libro non può essere e non è casuale, anzi sarebbe da individuarne qui uno dei succhi vitali. «Tutti abbiamo bisogno di perdono e di perdonare», dice la donna nel suo ultimo messaggio. Tutti, sicuramente. Perché siamo soggetti all’errore, anche involontario, a volte per semplice sottovalutazione, nelle scelte alle quali siamo chiamati giorno per giorno. Tutti. Perché nessuno è perfetto. E in quest’ottica, nella consapevolezza di tale condizione, può rinvenirsi il filo conduttore dell’esistenza umana, quale implicitamente indicato dalla protagonista: un *mixage* che possa riscattare, appunto, questa nostra condizione: arte e amore (nello specifico: la musica e la profondità di affetti verso le persone care). E l’amore di nonna Laura verso la nipotina (ogni missiva ha come vocativo iniziale “Amore mio”) ogni volta si affida alle parole, sistemandole come note in un pentagramma ideale, per poter rendere dicibile un’infinita, indicibile tenerezza. (I. z.)